

leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>

FRANK ZAPPA

FOR PRESIDENT!
TESTI COMMENTATI



MICHELE PIZZI


arcana

BEH, MI STA VENENDO LA NAUSEA / A FORZA DI GUARDARE LA TV / HO VISTO TUTTI
I NOTIZIARI / FINO A CONSUMARMI GLI OCCHI / VOGLIO DIRE CHE TUTTI I GIORNI /
È SEMPRE LA STESSA PORCHERIA / E QUANDO CAMBIERÀ QUESTA STORIA, CARI MIEI
/ SE LO CHIEDONO TUTTI / COSÌ GUARDO E ASPETTO / SPERANDO PER IL MEGLIO /
PENSO PERSINO CHE POTREI METTERMICI A PREGARE / OGNI VOLTA CHE LI SENTO
DIRE / CHE NON C'È UN MODO PER FERMARE / IL DISORDINE CHE AVANZA DI GIORNO
IN GIORNO

I edizione: giugno 2011

© 2011 Arcana Edizioni Srl

Via Isonzo 34, Roma

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico e logo design: Maurizio Ceccato | IFIX Project

Cover: Laura Oliva

*La presente opera di saggistica è rivolta all'analisi
e alla promozione di autori e opere di ingegno.*

*Si avvale dell'articolo 70, I e III comma, della Legge 22 aprile 1941 n. 633
circa le utilizzazioni libere, nonché dell'articolo 10 della Convenzione di Berna.*

ISBN: 978-88-6231-134-2

www.arcanaedizioni.com



MICHELE PIZZI

FRANK ZAPPA

FOR PRESIDENT!
TESTI COMMENTATI



FRANK ZAPPA

[Baltimora, 1940 – Los Angeles, 1993]

“Una colonna portante nel tempio della musica”.

– PIERRE BOULEZ

“In un brano di quattro minuti era in grado di prendere in giro una serie di generi musicali o di artisti, da Bob Dylan ai Beatles, shakerandoli per ottenere qualcosa di assolutamente personale. Mi piacerebbe ottenere lo stesso risultato”.

– STEFANO BOLLANI

“Frank governa la musica con Elmore James alla sua sinistra e Stravinskij alla sua destra”.

– TOM WAITS

“La visione musicale di Zappa è stata colta e aperta a 360 gradi. Un vero musicista totale”.

– GIORGIO GASLINI

“Ha preso differenti stili musicali, li ha messi insieme e ha evidenziato come non ci siano davvero regole, nella musica. Sono state create, ma non vanno rispettate”.

– BILLY BOB THORNTON

“Gli americani sono fortemente sospettosi verso ciò che sembra avere cervello, e Zappa non ha nascosto abbastanza bene la sua intelligenza”.

– MATT GROENING

“Frank Zappa è uno dei pochi musicisti rock a conoscere il mio linguaggio”.

– ZUBIN MEHTA

“Zappa è un deficiente. Tutto ciò che voleva fare era trasformarmi in un orribile mostro”.

– CAPTAIN BEEFHEART

“Frank è un genio. Una parola che non uso spesso... Nel suo caso non è troppo forte... Musicalmente è estremamente colto. Non sono sicuro che il grande pubblico lo sappia”.

– KENT NAGANO

“Ogniqualevolta penso di voler fuggire, penso a lui”.

– VACLAV HAVEL

“È probabilmente la persona meno dotata di talento che abbia mai sentito. È un accademico pretenzioso e non sa suonare il rock'n'roll, perché è un perdente. E perciò si veste in modo buffo. Non è contento di se stesso, e penso che abbia ragione”.

– LOU REED

“Era un mostro che moriva dalla voglia di fare lo stronzo”.

– SUSAN SHAPIRO

“Non sei così brutto come appari nelle foto!”.

– JOHN LENNON

SOMMARIO.

Prefazione	13
Introduzione	19
FREAK OUT!	27
ABSOLUTELY FREE	57
WE'RE ONLY IN IT FOR THE MONEY	85
LUMPY GRAVY	111
CRUISING WITH RUBEN & THE JETS	117
UNCLE MEAT	123
HOT RATS	141
BURNT WEENY SANDWICH	147
WEASELS RIPPED MY FLESH	151
CHUNGA'S REVENGE	157
FILLMORE EAST – JUNE 1971	165
200 MOTELS	177
JUST ANOTHER BAND FROM L.A.	189
WAKA/JAWAKA	199
THE GRAND WAZOO	205

OVER-NITE SENSATION	211
APOSTROPHE (')	227
ROXY & ELSEWHERE	245
ONE SIZE FITS ALL	261
BONGO FURY	275
ZOOT ALLURES	283
ZAPPA IN NEW YORK	295
STUDIO TAN	311
SLEEP DIRT	317
SHEIK YERBOUTI	323
JOE'S GARAGE	351
TINSEL TOWN REBELLION	377
YOU ARE WHAT YOU IS	389
SHIP ARRIVING TOO LATE	
TO SAVE A DROWNING WITCH	417
THE MAN FROM UTOPIA	425
THEM OR US	433
THING-FISH	443
FRANK ZAPPA MEETS	
THE MOTHERS OF PREVENTION	453
BROADWAY THE HARD WAY	465
CIVILIZATION PHAZE III	491
Ghost Track	499
Bibliografia	505
Keyword	511

*A mia madre
ai miei figli
a mia moglie*

*e a Frank
senza il quale tutto questo
semplicemente non sarebbe mai esistito*

“Ha mai pensato di entrare in politica?”
“Certo, ma non sono ancora pronto. Sarei perfetto, come
Presidente. Non solo vincerei ma farei anche un bel lavoro.
Uno di questi giorni correrò per la Presidenza,
ma non succederà finché non la troverò
una cosa divertente...”.

FEBBRAIO 1977

“Per come la vedo, Barry,
questo potrebbe essere uno spettacolo
davvero esplosivo”.

LUMPY GRAVY, 1968

Prefazione.

Sopravvivere alla leggenda: (quasi) vent'anni dopo e oltre

Nello scrivere questo libro mi è spesso venuto in mente il vecchio slogan di una compagnia telefonica: “Una telefonata ti allunga la vita”. Ore e ore passate al telefono, a tormentare amici e parenti, per condividere un pensiero, uno stato d’animo, indagare su un passaggio più impervio di altri, lenire semplicemente l’ansia di trovarsi di fronte a una fatica di Sisifo, un labirinto kubrickiano in cui rischiare di trovarsi congelato per aver perso le tracce della propria preda. Il rischio di trasformare la passione audiofila di una vita in un incubo in cui l’idolo diventa la vittima e il fan si muta in un maniaco, ansioso di chiudere i conti con questa storia a colpi di accetta. La sensazione di trovarsi costantemente di fronte a un plotone di esecuzione, formato da una folta schiera di appassionati – l’agguerrita tribù zappiana – pronta a giustiziarti alla prima indecisione, al primo passo falso, alla prima affermazione minimamente controversa.

L’unica possibilità di uscire dall’impasse si è rivelata infine l’adozione di una tecnica che nella pratica psicoterapeutica strategica prende il nome di Congiura del Silenzio: smetterla di par-

larne, di sommergere di dubbi su particolari insignificanti chi di un baffuto chitarrista siculo-americano avrebbe voluto fare volentieri a meno. E farsi invece sommergere davvero, senza più opporre resistenza, dal *mare magnum* – anche un po' putrido, diciamo – della mastodontica opera zappiana.

Al di là della sua sterminata discografia – oltretutto nel tempo costantemente soggetta a modifiche, revisioni, riedizioni ampiamente rimaneggiate – accostarsi a Frank Zappa vuol dire fare i conti con una quantità impressionante di dati biografici, interviste, recensioni, interpretazioni, aneddoti – di prima mano o raccontati dei tanti personaggi che gli sono stati in qualche modo e momento a contatto – che vanno a costituire un puzzle di dimensioni gigantesche, in cui ogni singolo pezzo sembra sempre potersi incastrare a decine di altri.

In definitiva, perché parlare di Frank Zappa? Quando ormai di lui si è detto tutto e il contrario di tutto, si sono analizzate nel dettaglio liriche, partiture, dichiarazioni pubbliche e divagazioni personali, alla ricerca di una chiave che consentisse di cogliere quella Continuità Concettuale ricercata dal Nostro in tutta la sua carriera. A quasi vent'anni dalla sua scomparsa, il musicista di Baltimora, eclettico quanto basta da non accontentarsi di essere riconosciuto come uno dei più talentuosi chitarristi della ormai più che cinquantennale storia del Rock, offre ancora la possibilità di scoprire nelle sue composizioni e nei suoi testi qualcosa di nuovo?

La sfida raccolta è stata quella di allontanarsi da una storia personale e musicale ormai rivoltata come un calzino (sporco), per cercare di allargare il campo e aprire delle "finestre" che consentissero di collegare il Suo discorso, il Suo percorso, musicale e autoriale, al più ampio contesto della storia e delle culture attraversate, indagate e – perché no? – contaminate dalla Sua opera.

Culture, al plurale, perché sebbene il bersaglio principale di Zappa fosse la società americana, è indubbio che le sue frecce hanno colpito molti bersagli, anche ben al di qua dell'Atlantico e fuori dai confini del Piccolo-Grande paese preso per i fondelli e al contempo celebrato dai suoi testi.

Ed è nella costruzione del percorso, focalizzato sui suoi testi (la maggioranza, invero) più esplicitamente indirizzati a un'analisi critica della società, delle abitudini, delle maschere di un'umanità messa sotto la lente – a volte volutamente deformante –, che si scopre la coerenza interna di una carriera che è specchio di quasi trent'anni di evoluzione/involuzione del costume, della comunicazione, della modalità di rapporto interpersonale, della musica stessa. Zappa compie una parabola artistica e umana che lo porta a confrontarsi continuamente con i grandi temi della modernità: la comunicazione, la sessualità, le convenzioni sociali. La politica come costante “critica praticata”. La musica come veicolo di cambiamento. La partecipazione come unica (o comunque più valida) forma di azione politica.

Bene fa Neil Slaven a definirlo un moderno Don Chisciotte. La sua lotta monomaniaca ha molto dell'antieroe di Cervantes: velleitaria, a tratti adolescenziale nella sua – furbesca – ossessione erotica. Ma ciò che Zappa intravede dietro ai suoi mulini a vento è qualcosa di reale: l'intreccio perverso tra potere e cultura di massa, tra repressione e intrattenimento, tra falso progresso e pulsioni ancestrali.

Forse è più azzeccato allora scomodare un altro grande autore di metafore e vederlo come un Grillo Parlante. O ancora, come un moderno giullare che ci mostra inascoltato gli scenari del suo futuro, diventato rapidamente il nostro attuale presente.

Chissà cosa avrebbe da raccontarci, oggi. Che veleni userebbe contro i nuovi monopoli dell'informazione. Cosa penserebbe delle nuove forme di controinformazione, di Internet, di Wikileaks!

E quali suoi commenti possiamo immaginare sulle lotte femministe, confluite nella rivendicazione di pari opportunità per le donne, obiettivo sacrosanto ma inglobato con piacere dalla logica del capitale, quasi incredulo di trovare nuova linfa in una gran massa di volenterosa manodopera a prezzo ridotto.

La rivoluzione sessuale in quest'ultimo ventennio ha reso il sesso un'industria commerciale di primaria grandezza e un'attività da palestra. L'arroccamento dogmatico ha favorito la radicalizzazione e il fondamentalismo, riportando in vita lo spettro delle

guerre di religione. Il fallimento delle ideologie ha permesso alla politica di coltivare l'incrocio sempre più esplicito e devastante con gli interessi economici, favorendo una virata a Destra (uno "scivolamento", direbbe Gaber) apparentemente interminabile.

Da buon grillo parlante, Zappa non ha probabilmente raccolto tutto il successo che avrebbe meritato. Ma, come il personaggio collodiano, il suo destino ha molto a che fare con il linguaggio scelto: soffocata nell'ossessione della provocazione a tutti i costi, la sua antimorale rischia spesso di confondersi col predicazzo. La sua utopia libertaria è quindi destinata in partenza al fallimento. La farsa che inscena è una tragedia sotto mentite spoglie. Non deve stupire che solo al termine della partita, quando la satira più trasparente si è combinata a una critica finalmente senza veli (!), sia stato riconosciuto e ricercato come *opinion leader* dai media. Forse un segno di raggiunta efficacia; sicuramente anche simbolo estremo del potere di assorbimento del Sistema.

Con tutti i limiti del caso, Zappa nella sua parabola è stato comunque spesso un passo più avanti degli altri, utilizzando il passato come chiave per interpretare il presente e gettare un occhio su cosa il futuro avrebbe potuto portare. La forza del suo discorso è pienamente percepibile anche dall'energia inesauribile con cui contamina costantemente forme musicali così diverse tra loro, fino a diventare genere esso stesso (la musica "zappiana").

Per questo la sua opera sembra tuttora offrire l'opportunità di scoprire nuovi orizzonti interni (i suoi rapporti con il jazz più "colto", l'osmosi costante con la musica elettronica d'avanguardia) e, grazie alla folta schiera di suoi epigoni, piuttosto che alla possibilità di estrarre nuove gemme sconosciute dagli inesauribili "vaults" di famiglia, prosegue imperterrita un percorso che va ben oltre l'orizzonte della sua scomparsa, proiettando la sua ombra sardonica sui decenni futuri.

Questi i presupposti.

Una scommessa, certo. Ma andiamo a incominciare.

E speriamo che il plotone di esecuzione abbia caricato i propri fucili a salve.

Introduzione.

*Girls: I like to be in America
OK by me in America
Everything free in America
Boys: For a small fee in America
[...]
G: Life can be bright in America
B: If you can fight in America
G: Life is all right in America
B: If you're all white in America*

Il 26 settembre del 1957, utilizzando una rivisitazione in chiave moderna della tragedia di Giulietta e Romeo, Leonard Bernstein e Stephen Sondheim portano sulle scene di Broadway non solo una rappresentazione dello scontro etnico e culturale tra immigrati di diversa provenienza (portoricani contro “americani”, ma quale americano non è, di per sé, immigrato?) ma anche due diversi modi di vedere e interpretare il Grande Sogno

americano. Tutto è libero, in America, cantano le ragazze portoricane, ansiose di emanciparsi dalla miseria, dalla sovrappopolazione, persino dagli imprevisi meteorologici (“*Always the hurricanes blowing...*”) di una terra d’origine da cui si sono letteralmente strappate. Certo: basta pagare un piccolo sovrapprezzo e, soprattutto, essere bianchi, rispondono i ragazzi, disincantati e pronti a lottare, per mantenere un brandello della loro identità e guadagnarsi il loro piccolo posto – in piedi – in questo presunto Paradiso (“*Twelve in a room in America...*”).

Frank Vincent Zappa non ha radici portoricane: è figlio di un ingegnere chimico originario di Partinico che lavora per il ministero della difesa americano; viene da una famiglia italiana, razza appena più fortunata (perché più “bianca”), nella terra della Libertà, e tribolerà meno degli sfortunati protagonisti di *West Side Story*, per ritagliarsi una fetta di spazio, autonomia e gloria, nello Stardom a stelle e strisce. Si porterà però sempre appresso la sua parte “latina”: in parte nel suo aspetto, non proprio WASP; in parte nella sua musica, quasi ossessivamente interessata alla componente ritmica; sicuramente nel suo carattere, costantemente in bilico tra autoritarismo patriarcale e irriverenza adolescenziale, in dubbio tra l’essere Artista compunto, in cerca di consacrazione ufficiale (proveniva dalla critica o più prosaicamente dalle classifiche di vendita) o goliardo giullare occupato a sbeffeggiare le buone maniere e i sacri costumi (sessuali?) dell’Uomo perbene.

Uscito rapidamente dal percorso scolastico tradizionale, pubblicamente criticato in innumerevoli occasioni, Zappa trascorrerà la sua tarda adolescenza seguendo apparentemente il cliché del classico ragazzo fine anni Cinquanta. Lo vediamo immortalato in una foto giovanile, senza il “chiodo” reso celebre da Marlon Brando ma con una giacca appariscente, i capelli impomatati e il baffetto da sparpiero, mentre tenta di guadagnarsi da vivere suonando nei nightclub in band di R&B, dapprima dietro una batteria, per poi imbracciare finalmente una chitarra elettrica.

Sunday, Monday, Happy Days.
Tuesday, Wednesday, Happy Days.

*Thursday, Friday, Happy Days.
Saturday, what a day,
Groovin' all week with you.*

*These days are all,
Happy and Free (Those Happy Days)
These days are all,
Share them with me (Oh baby)
Goodbye grey sky, hello blue.
There's nothing can hold me when I hold you.
Feels so right, it can't be wrong.
Rockin' and rollin' all week long.*

Un testo che sembra uscire dalla raccolta di RUBEN & THE JETS, se non fosse che, essendo scritto per la serie tv nel 1974, diventa paradossalmente la parodia di una parodia: la perfetta visione idealizzata della vita americana a cavallo tra la metà degli anni Cinquanta e quella dei Sessanta, il primo obiettivo della sferzante verve dissacrante del giullare Zappa, perché questa è in effetti la sua incarnazione più autentica ed efficace: il folle (per i benpensanti) che, come ben ha illustrato Foucault, ha “il diritto di parlare e il potere di diffondere verità occulte, da divinare e interpretare”.

Zappa affila le armi della satira su automobili cromate e amori al chiar di luna, grovigli di simboli e immagini dorate che invadono gran parte delle hit musicali del momento, dallo sfarzo corale dei Beach Boys a innumerevoli e oscure band giustamente dimenticate, se non (nei casi meritevoli) recuperate per i collezionisti più sfegatati nelle varie serie di NUGGETS e PEBBLES.

Oggetti e simboli cambieranno nel tempo. Al cliché del teenager si sostituirà presto l'acrimonia verso il *Flower Power*. Lo scotto per una rivoluzione mancata è testimoniato dalla virulenza degli attacchi che Zappa riserva alla moltitudine dei suoi anonimi protagonisti (salverà invece alcuni autentici compagni di strada, donando loro un'effimera immortalità vinilica), pari alla forza con cui nega un suo coinvolgimento diretto nel movimento. La querelle “in diretta” con i suoi fan tedeschi, durante la tournée

del 1968, è solo lo spigolo più acuto di un disegno ben preciso: la consapevolezza che il modo più efficace di combattere i “persuasori occulti” del potere (tanto politico, quanto mediatico o, nel suo caso specifico, discografico) sia di utilizzarne i medesimi sistemi, distorcendone e devastandone il messaggio.

Ma non è ancora, storicamente, il periodo giusto. Con l’“evoluzione regressiva” degli anni Settanta gli strali zappiani si rivolgono a più facile bersaglio, frugando nel sottobosco dello star system musicale: fan, groupie e gente che difficilmente considerava “colleghi”. La sua opera registra un avvvitamento verso forme di straripante turpiloquio sonoro che troverà un vero equilibrio solo sul finire del decennio, risolte finalmente tutte le sue innumerevoli grane contrattuali e grazie anche ai primi veri successi discografici.

È questa sicuramente la fase alla quale più si attaglia la considerazione tutta zappiana che il testo sia solo un pretesto per agganciarci la musica. La scrittura diventa spesso mero espediente, talvolta costruendosi direttamente in performance, stante la passione di Zappa per il palcoscenico e la sua capacità di concepire il concerto come uno spettacolo a tutto tondo, dove gli effetti speciali non sono fumi e video ma la sua musica e la sua capacità di “intrattenere” il SUO pubblico.

You can, you can do it very well.

You're the best in the world, I can tell.

Shake shake shake, shake shake shake,

Shake your booty! Shake your booty!

Tornato nel pieno possesso delle sue creazioni discografiche, Zappa è ora davvero in grado di “fare di sé ciò che vuole”. E lo fa, davvero: dopo essere stato in tour per gran parte del 1980, negli anni successivi sforna album a ripetizione, attingendo principalmente agli sterminati e maniacali archivi di registrazioni dal vivo. Approntando in casa il proprio studio di registrazione si garantisce piena libertà di movimento e la possibilità di rimanere in modi finora impensabili la sua produzione prece-

dente, in studio e sul palco, Un'impresa che lo impegnerà (e tormenterà) fino all'ultimo istante.

Il mai sopito desiderio di definirsi (ed essere riconosciuto come) musicista colto lo porta a coronare il sogno di incidere le sue partiture "classiche" con una vera orchestra, pubblicando una manciata di album in collaborazione con Kent Nagano e Pierre Boulez, suo grande ammiratore. Il suo costante interesse verso le nuove tecnologie lo porta a sperimentare il Synclavier e a realizzare JAZZ FROM HELL, uno dei primi dischi interamente composti e registrati in digitale. Si avvera così (con risultati peraltro interessanti) il sogno finale di Zappa: fare a meno dei musicisti in carne e ossa, per avere il controllo totale della SUA musica.

L'autonomia creativa si riflette nei testi. Già nel 1980 Zappa poneva ai suoi interlocutori una domanda retorica: "Che te ne fai di una società così primitiva da aggrapparsi alla credenza che certe parole della sua lingua siano così potenti da corromperti nel momento stesso in cui le ascolti?". Gli anni Ottanta lo vedono sempre più mirato, nei suoi attacchi al comune senso: del pudore, della politica, della religione, della comunicazione tout court. Ciò gli varrà l'ostracismo dell'America Benpensante, incarnata nella figura di Tipper Gore e del suo *Parents Music Resource Center*, in prima linea nella caccia ai testi musicali a contenuto sessuale o satanico (!).

Now it is 1984

Knock-knock at your front door

It's the suede/denim secret police

They have come for your uncool niece

La commissione parlamentare che ascolterà Zappa in un'audizione al Senato nel settembre del 1985, recentemente pubblicata su disco (CONGRESS SHALL MAKE NO LAW...) si aspettava il classico cappellone scombinato, magari perso nei fumi di qualche sostanza proibita... A parte il fatto noto che Zappa era assolutamente contrario all'uso (personale o da parte dei suoi musicisti) di qualsiasi droga, il Nostro si presenta alla commissione in giacca e cravatta e persino con delle splendide SCARPE MARRONI, assolutamente non

in tinta con il completo, a mo' di autocitazione! La sua requisitoria contro l'ipotesi di adottare l'ormai famoso bollino *Explicit Lyrics* è tanto eloquente quanto vana. Gli varrà comunque la possibilità di usare parte dei dialoghi per costruire nuove sarcastiche denunce (*Porn Wars*) e di testimoniare la sua sempre più salda intenzione di combattere dall'interno quello che interpreta come un sistema fondamentalmente repressivo. Convinto sostenitore del suffragio universale, in un paese in cui, per il sistema adottato, manifesta il suo voto meno di un quarto della popolazione, Zappa invita in tutti i suoi ultimi dischi a registrarsi per partecipare alle elezioni presidenziali, giungendo a organizzare degli uffici itineranti durante la sua tournée del 1988 e a pensare a una sua candidatura diretta alla Presidenza degli Stati Uniti.

Fosse vanagloria o meno, il Sistema, da parte sua, continuerà a volergli tutto il male possibile, in modo quasi ridicolo, apponendo il summenzionato bollino sulla copertina del citato JAZZ FROM HELL (album interamente strumentale, fatta eccezione per un'unica "invocazione": "*Hi-Yo, Silver! Away!*"), in modo concreto, impedendogli di accettare nel 1990 l'offerta di Vaclav Havel, protagonista della Rivoluzione di Velluto e nuovo Presidente della Cecoslovacchia post-comunista, di diventare consulente del suo governo in materia di commercio, turismo e cultura.

Time is a train – makes the future the past
Leaves you standing in the station
Your face pressed up against the glass

È l'ultimo sgarbo. Con la diagnosi di un tumore inoperabile alla prostata, tutti i progetti extramusicali crollano: c'è solo il tempo di concludere la rimasterizzazione in digitale della sua opera omnia (e di ignorare le recriminazioni dei suoi fan più accaniti, offesi dal sacrilegio degli *overdubs* e della sostituzione di intere parti ritmiche dai vecchi dischi) e coordinare l'ultimo progetto "serio", l'esecuzione di sue partiture al Festival di Francoforte del 1992, accanto a lavori di John Cage, Karlheinz Stockhausen e Alexander Knaifel. In pratica, il coronamento di una carriera.

Farà in tempo a ricevere una standing ovation di 20 minuti, dirigendo parte del primo dei concerti a lui dedicati. Sarà la sua ultima apparizione pubblica su un palco, prima di partire per la sua “tournee finale”, verso le 6 del pomeriggio del 4 dicembre 1993.

FREAK OUT!
[27 giugno 1966]

HUNGRY FREAKS

La carriera discografica di Mr. Frank Vincent Zappa si apre il 27 giugno del 1966, con il ringhio di un riff di chitarra tanto orecchiabile quanto foriero di un intero universo musicale in procinto di esplodere.

Fin dal primo brano concesso alle orecchie del suo pubblico Zappa fa già il verso ai suoi contemporanei, utilizzando in chiave parodistica, con un risultato allo stesso tempo volutamente goffo e arrabbiato, quella che diverrà nel tempo una delle canzoni simbolo dell'intera storia del rock'n'roll: *Satisfaction*.

Matt Groening, il creatore dei *Simpson*, dichiarerà in una sua apparizione del 1993 al *Late-Show Special* della BBC: "FREAK OUT! era allo stesso tempo davvero grezzo e brutto, nonché incredibilmente sofisticato. I Beatles erano divertenti, ma non avevano niente a che fare con il tipo di sarcasmo che potevi sentire nella musica di Frank Zappa".

Gli aficionados dei Fab Four non si sentano quindi trascurati: entro una manciata di mesi, ce ne sarà anche per loro...

Mister America
Walk on by
Your schools that do not teach
Mister America
Try to hide
The emptiness that's you inside
When once you find that the way you lied
And all the corny tricks you tried
Will not forestall the rising tide of
Hungry freaks, Daddy

Mister America
 Passa oltre
 Le tue scuole che non insegnano
 Mister America
 Cerca di nascondere
 Il vuoto che hai dentro
 Quando scoprirai che il modo in cui hai mentito
 E tutti gli sporchi trucchi che hai usato
 Non sono in grado di fermare la marea crescente di
 Freak affamati, mio caro

Nella sua autobiografia (*The Real Frank Zappa Book*), Frank racconta che ogni singola canzone di FREAK OUT! "...aveva una sua funzione in un contesto satirico più generale". È solo una conferma: già in un'intervista apparsa sul «New York Times» il giorno di Natale (!) del 1967, il Nostro anticipa in modo chiaro, ancorché personale, la sua politica: "Sto cercando di rivolgere contro questa società disorientata e infelice le sue stesse armi. Le Mothers of Invention sono nate per entrare dalla porta di servizio e ucciderti nel sonno. Uno dei nostri principali obiettivi a breve termine è spazzar via la logica della programmazione radiofonica della Top 40, perché è fondamentalmente sbagliata, immorale e antimusicale".

Citato spesso come il primo vero concept album della musica rock, il filo rosso unificante di FREAK OUT! è la vena lirica che lo at-

traversa, l'originale visione di Zappa della cultura pop americana, esposta mediante una chiave di lettura espressamente satirica. Il suo pensiero acidamente sarcastico è già esibito nelle note di copertina, dove il termine “*freaks*”, in quegli anni così pregno di valore proto-rivoluzionario, viene utilizzato per definire “individui meno perspicaci”, esprimendo così tutta la sua ambivalenza.

Non tutti i *freak* dell'epoca, comunque, sono considerati da Zappa in modo così salace. Esiste ancora, in questo 1966, la possibilità di essere autenticamente “diversi”, come indica lo stesso Frank nelle note di copertina: “*Hungry Freaks, Daddy* è stata scritta per Carl Orestes Franzoni. Lui è *freak* fino alle unghie dei piedi. Prima o poi te lo troverai come vicino di casa e il tuo prato morirà. Molla la scuola, prima che la tua mente marcisca per l'esposizione al nostro mediocre sistema educativo. Scordati il tuo diploma e vai in biblioteca a istruirti da solo, se hai le palle. Dimenticati ciò che ho detto. Questa canzone non ha un messaggio. In piedi per il saluto alla bandiera”.

Franzoni era un membro della compagnia di danza di Vito Paulekas: partecipava spesso ai primi concerti delle Mothers Of Invention e abitava con la sua comune nel Log Cabin, una vecchia casa sul Laurel Canyon Boulevard, prima che vi si installasse la famiglia Zappa. Andava particolarmente fiero dei suoi enormi testicoli, evidenziati dall'uso costante di pantaloni molto attillati, abitudine omaggiata parecchi anni dopo, con la solita ironia, sulla copertina di ZOOT ALLURES, dove Frank sfoggia pantaloni bianchi a zampa d'elefante decisamente “aderenti”.

Ma, al di là degli aspetti più folkloristici e retrivi, per Zappa quei “*freak affamati*” sono in primo luogo il frutto stesso del Sogno americano, coloro che ne “rifiutano la filosofia da Grande Magazzino” e “non hanno paura di dire ciò che pensano”. In altre parole, gli esclusi dalla Grande Società, quell'insieme di ambiziosi programmi statali promossi da Lyndon B. Johnson a partire dal 1964 e destinati, nelle intenzioni del Presidente degli Stati Uniti, a sradicare la povertà e la discriminazione razziale dal paese.

Nel suo discorso all'università del Michigan, il 22 maggio del 1964, Lyndon Johnson aveva presentato così, per la prima volta, la

sua idea di Grande Società come “...un posto dove ogni fanciullo possa trovare la conoscenza necessaria ad arricchire la sua mente e potenziare i suoi talenti. Un luogo dove il tempo libero è una gradita opportunità per costruire e riflettere, non una temuta causa di noia e inquietudine. È un luogo dove la città dell’uomo assolve non solo ai bisogni del corpo e alle richieste del commercio, ma anche al desiderio di bellezza e alla brama di comunione”.

Per scopi e impegno, il progetto della Grande Società richiama il New Deal di Franklin D. Roosevelt o la Nuova Frontiera di John F. Kennedy. In altri termini: la costante rinascita del Grande Sogno Americano di una nazione forte, generosa e attenta ai suoi figli. Ingenti risorse economiche furono impiegate per sviluppare i settori dell’educazione, delle cure mediche, dei trasporti. I democratici pacifisti lamentavano però come gli sforzi per edificare la Grande Società fossero soffocati dalle contemporanee spese militari a sostegno della guerra in Vietnam.

Nel settembre del 1966, a poco più di due anni dalla prima formulazione di quell’ambizioso programma di libertà e prosperità, l’Amministrazione americana e il Presidente Johnson annunceranno un nuovo salto di qualità, all’interno della “guerra sporca” che stanno combattendo in estremo oriente: l’ingresso delle armi chimiche. L’Agente Orange comincia così a distruggere la giungla del Vietnam del Nord e a seminare subdolamente la sua scia di morte nel corpo di migliaia di inconsapevoli soldati americani. E di qualche milione di vietnamiti.

